## Secinaro, miti tradizioni, misteri, riti Il Culto fallico

Connesso con i riti di Diòniso-Bacco, di Cibele, di Sìcina e con la danza della Sicìnnide è il **culto fallico.** 

**Il culto fallico** era presente fra i Peligni Superequani. Nel *pagus* di Castel di Ieri, lungo la strada che porta a Goriano Sicoli,vi sono i resti di un tempio dedicato a Cibele. In esso è venuta alla luce, durante gli scavi, la statua giovanile di Attis, l'amante di Cibele, da questa fatto evirare e reso folle perché infedele.

Il fallo (greco *phallos*) era infatti simbolo non solo di Diòniso e di Cibele e soprattutto di Attis, ma anche di Ermes e di Priapo, divinità preposte alla fecondità ed ai poteri generativi della natura. I riti fallici si celebravano in Grecia durante le feste dei Misteri Dionisiaci (v. E.Ricci, *Il Bosco Sacro fra Sicinnide e leggenda*, pp 15-26 e 48-51 del 1989).

Il fallo o Erma (dal dio Ermete) era originariamente un piccolo pilastro quadrato o rettangolare. Successivamente veniva rappresentato in forma cilindrica terminante con la protome di Ermete. L'effigie di Ermete fu, in seguito, sostituita da quella di altre divinità connesse con l'attività agricola per propiziare l'abbondanza dei raccolti.

I Romani lo ponevano lungo le strade, sulle porte e sulle tombe con funzione decorativa oltre che cultuale. Quale simbolo di fecondità e di prosperità veniva posto sulle porte delle abitazioni. Ebbe anche il valore di virilità dell'uomo al fine di propiziare una proliferazione numerosa nella famiglia.

A Pompei le sculture del fallo si trovano sulle porte delle case delle donne di facili costumi per richiamare incontri amorosi.

Sui muri dei Santuari avevano la funzione di allontanare la cattiva sorte, l'invidia di divinità avverse e l'invidia degli uomini.

Il dio Ermete fu anche inventore della lira ed ebbe l'attribuzione di dio delle invenzioni e delle arti. Fu figlio di Giove e di Maia. Il nome del monte della Maiella Madre abruzzese è connesso con la divinità di Maia.

Ermete, come altre divinità, fu generato in una grotta del monte Cilene nell'Arcadia. Fu messaggero degli Dei, protettore dei naviganti, dei viaggiatori, dei commercianti e dei ladri. Quando dalla mitologia greca passò a quella romana prese il nome di Mercurio.

Col nome di Mercurio lo troviamo a *Superaequum*, raffigurato in una statua posta nell'atrio del mercato coperto che il *duovir* Tito Pompullio Lappa fece costruire sotto l'arbitrato del liberto Epafre. Ne offre testimonianza l'epigrafe posta sulla facciata della chiesa di San Giovanni (cimitero di Gagliano Aterno):

T(itus) Pompullius L(uci) F(ilius) Lappa II vir Quinq(uennalis), trib(unus) Mili(tum) a Populo Praef(ectus) Fabr(um); Ex Testamento Atrium Auctionarium Fieri Et Mercurium Augustum Sacrum Poni Iussit Arbitratu Epaphrae Liberti.

Nell'epigrafe risulta che Tito Pompullio Lappa figlio di Lucio, ricopriva la carica di *duovir quinquennalis*, la suprema carica politico-amministrativa di *Superaequum* e che prima aveva ricoperto due tappe del *cursus* equestre; che ordinò che nell'atrio del mercato coperto di *Superaequum* dove avvenivano le vendite all'asta e dove venivano assegnati gli appalti dei lavori, fosse posta la scultura del dio Mercurio Augusto Sacro, sotto l'arbitrato del liberto Epafre.

Connesso con il culto di Diòniso era il dio Priapo, figlio dello stesso Diòniso e di Afrodite. Priapo simboleggiava la forza generatrice della natura ed era anche protettore dei giardini e degli armenti. Era, soprattutto, dio dell'istinto sessuale. Da lui trae l'etimo il *priapismo*, la malattia che rende il pene eretto anche in assenza dell'eccitazione sessuale.

Tornando alla dea Cibele, ricordiamo che il suo culto ritardò l'espansione del nascente Cristianesimo. Cibele, infatti, originaria della Frigia, era la grande dea della fecondità ed i riti del suo culto apparivano irrazionali, ma portavano gli iniziati alla beatitudine che si protraeva anche nell'aldilà, dopo la morte. I Cristiani riuscirono ad abbatterne il culto sostituendolo con quello della Madonna Nera. Ancora oggi la Madonna Nera è venerata in molte località, tra le quali Cestocova in Polonia, Loreto nelle Marche, Pescocostanzo in provincia dell'Aquila, Accettura in provincia di Matera.

Nella cittadina di Accettura i festeggiamenti in onore della Madonna Nera si compendiano con l'allestimento di un pino lungo trenta metri legando tre tronchi di pino l'uno all'altro. Il pino era il simbolo fallico di Attis, l'amante di Cibele, come si è detto. Quindi Cibele ed Attis rivivono nelle feste dedicate alla Madonna Nera.

Il culto di Attis è attestato anche nell'antica *Corfinium*, capitale della Lega Italica nella guerra contro Roma del 91 a.C.

L'itifallo, la scultura del fallo in erezione, era il simbolo della fecondità. Durante le *falloforie*, feste in onore di Diòniso, veniva portato nelle processioni.

Cibele, come Afrodite-Venere e Cerere, rappresentava l'amore e la fecondità in quanto le forze dell'amore assicuravano il futuro della specie umana.

Le dee dell'amore sono presenti in tutte le mitologie. Anche Cibele era l'equivalente greco di Afrodite, e lo era di Inanna del pantheon dei Sumeri, della babilonese Ishtar, di Athart dea madre cananea in Israele (in greco Astarte).

Gli Ebrei veneravano Athart con l'attribuzione di regina del cielo e divina consorte di Jahvè; il profeta Geremia osteggiò l'influsso in Palestina dei miti dell'Asia occidentale. Dopo l'avvento del Cristianesimo si cercò di far scomparire anche il culto fallico, come si era fatto e si continuava a fare per le aree sacre, per i templi e per ogni località e contrada legate ai culti pagani. Al loro posto sorsero chiese, chiesole, nomi di santi anche nelle zone rurali.

La scultura fallica divenne "pietra della vergogna". Ad essa venivano legati o fatti sedere, in seguito a condanna, gli adulteri e tutti coloro che peccavano contro il comune senso del pudore. Ma al clero si raccomandava il "si non caste, caute".

Tradizioni popolari ne attestano la veridicità. A Pacentro (L'Aquila) la pietra della vergogna esiste ancora in Via Intera, all'angolo dell'erta che sale e porta alla centrale idroelettrica. Ad essa i condannati venivano legati esposti al dileggio dei passanti fino all'estinzione della pena.

Evandro Ricci